

QUELL'AFFACCIO SU PIAZZA VENEZIA

di MARCO CECCHINI



Da sinistra: Massimo Wertmüller, Amanda Sandrelli e Blas Roca-Rey.

“**L**a vecchia singer”, opera teatrale di Giovanni Clementi e diretta da Bruno MacCallini, è una storia originale ed intensa, ricca di sfumature e di allusioni che offrono lo spunto per molte possibili riflessioni. In essa sono presenti momenti drammatici, ricchi di partecipazione ma mai esasperati, stemperati dall’ironia, i quali si combinano su un tessuto psicologico mai scontato, costruito su dialoghi serrati, che spesso diventano scontri verbali, sfide tra i protagonisti.

La vicenda si svolge all’interno di un appartamento che si affaccia su Piazza Venezia. La Roma fascista del 1940 non si vede mai, ma è perfettamente rappresentata dall’atmosfera incolore dell’interno, in cui le tonalità dei grigi si estendono tra il bianco marmoreo delle pareti e il colore scuro del pianoforte e della cappa del camino. La trama si svolge in un intreccio di avvenimenti inaspettati e di dialoghi intimi, dove l’iniziale semplicità dei caratteri dei vari personaggi si rivela in realtà una superficie, una maschera dietro alla quale stanno rimorsi e compromessi, speranze e disillusioni.

Una coppia di coniugi vive una vita normale, alle prese con le difficoltà quotidiane: lui, sarto di notevole perizia, si affanna ogni giorno per offrire il meglio che può alla moglie Sara, divenuta cieca a causa di un incidente.

Sara vive in un mondo malinconico, continuamente teso all’evocazione di un’esistenza differente, covando, attraverso il rimpianto, una sorta di astio verso ciò che è “esterno”.

La sua situazione le dà però la possibilità di aprirsi ad un mondo interiore, più profondo, in cui nasce per necessità un pensiero che investiga, che cerca il senso nascosto delle cose: non si accontenta delle

apparenze, perché non le può vedere.

Questa frenesia assopita e latente viene però risvegliata da un incontro con un musicista che fornisce a Sara un appiglio con la realtà. Tra i due nasce così una sorta di gioco psicologico, un tentativo di appropriarsi l’uno dell’altro, di trovare la chiave, il tassello mancante per essere in grado di completare la trama, la ricerca di un senso ormai assopito nella quotidianità.

Se l’esistenza di Sara trascorrevva in attesa di un “bagliore”, al contrario quella di Cesare era riempita dalla presenza della moglie, unica sua ragione di vita. Il corso degli eventi, però, ed il grande amore per Sara, lo portano ad una svolta, ad un cambiamento cosicché anch’egli arriva ad “aprire gli occhi” verso il mondo esterno, ed a prendere posizione contro un mondo fatto di intrighi e di violenza, rappresentata dal regime fascista.

Niente è scontato nel dispiegamento delle caratteristiche dei protagonisti: Rodolfo (Simone Colombari), timido e gentile, e Valerio (Blas Roca-Rey), aitante e volitivo, due uomini in apparenza “allineati” e tranquilli, che poi si riveleranno dei rivoluzionari. Cesare (Massimo Wertmüller) bonario e codardo tanto da sfiorare il ridicolo, si riscatta nell’amore per la moglie e nella sua volontà di proteggerla ad ogni costo, anche a discapito del suo stesso onore.

Sara (Amanda Sandrelli) continuamente combattuta tra la rassegnazione della sua condizione e la volontà di poter vivere una vita piena, completa.

In uno dei due rivoluzionari, il musicista Valerio, che sarà l’amante di Sara per una volta soltanto, si insinuano l’egoismo, la presunzione che giudica chi è diverso e non sa, o non vuole, compiere imprese straordinarie, eroiche, dettate però

più da volontà di affermazione personale che dal genuino amore per la libertà: i buoni non sono mai divisi dai cattivi in maniera netta, dogmatica, ma si distinguono per il disinteresse con cui seguono le loro idee.

L’esempio di questa condotta è rappresentato da Ignazio (Roberto Stocchi), il personaggio psicologicamente più coerente, meno ambiguo ma non per questo meno interessante. È l’antifascista, l’uomo che non accetta imposizioni e non lo nasconde. Anch’egli, tuttavia, vive una continua lacerazione, tormentato tra l’adesione esteriore al regime per poter sopravvivere e la fedeltà alle proprie idee di libertà che gli causano la povertà e il carcere. La trama, oltre ad una serie di colpi di scena che rendono lo svolgersi dell’opera sempre avvincente, è tutta volta al dispiegamento progressivo delle personalità dei protagonisti, alla scoperta della loro forza e della loro fragilità, in un continuo cambiamento di punti di vista. Il risultato è che niente può essere dato per scontato e chi indossa all’apparenza una maschera spavalda o sorniona, può essere portato dagli eventi a svelare un’identità assai diversa.

Il senso dell’opera va ricercato proprio in questa prospettiva, nella ricerca del “tassello mancante”, nel non accontentarsi delle apparenze, lasciando che la vita ci scorra tra le mani, ma nel capire che dietro ogni cosa c’è una ragione, un senso più profondo. ■